

Refugio | Fondazione
Renzo Giubergia

Lunedì 20 novembre 2023
ore 21
Conservatorio «Giuseppe Verdi»
Torino

Premio 2023
Fondazione Renzo Giubergia
X Edizione
al **Maat Saxophone Quartet**

Daniel Ferreira
sassofono soprano

Catarina Gomes
sassofono contralto

Pedro Silva
sassofono tenore

Mafalda Oliveira
sassofono baritono

Programma

Franz von Suppè (1819-1895)
Overture dall'operetta *Dichter und Bauer* (*Poeta e contadino*)
(arrangiamento per sassofoni di Daniel Ferreira)

Felix Mendelssohn-Bartholdy (1819-1895)
Capriccio da 4 *Quattro pezzi per quartetto, op. 81*
(arrangiamento per sassofoni di Daniel Ferreira)

Isaac Albéniz (1860-1909)
Suite Spagnola n. 1
Cataluña
Asturias
Aragón
(arrangiamento per sassofoni di Peter Vigh)

Samuel Barber (1910-1981)
Adagio op. 11
(arrangiamento per sassofoni di Johan van der Linden)

Ramin Amin Tafreshi (1992)
Negarehaye Rangin per quartetto di sassofoni
Sozale
Deylamân
Kurmanji Dance
(prima esecuzione italiana)

Tradizionale portoghese
Meditando - Armandinho
(arrangiamento per sassofoni di Daniel Ferreira)



Maat Saxophone Quartet

Maat Saxophone Quartet è un ensemble olandese/portoghese che ha sede ad Amsterdam.

Il gruppo ha vinto il più prestigioso premio per la musica classica in Portogallo – il “Prémio Jovens Músicos” – nel 2018 e il Dutch Classical Talent Award nel 2022.

Sin dal suo debutto (2018) come allievi della classe di sassofono di Arno Bornkamp, al Conservatorio di Amsterdam, Maat è sempre stato molto interessato a lavorare sulla nuova musica e a collaborare con compositori. L'ensemble, infatti, ha commissionato più di 10 nuove opere per sassofono a compositori come Nuno Lobo, Arnold Marinissen o Kaveh Vares.

Al momento il gruppo sta frequentando NSKA - Accademia olandese del quartetto d'archi - dove lavora sotto la guida di Marc Danel sul repertorio tradizionale del quartetto d'archi.

Nell'aprile 2020 ha pubblicato il suo primo CD “Ciudades” per l'etichetta 7 Mountains Records di Amsterdam, che è stato definito da De Luister magazine, “promettente, diabolicamente buono e contagioso in modo paradisiaco in tutte le sue tracce”.

Nella stagione 2022/2023 Maat ha collaborato con AYA Dans - compagnia teatrale e con la coreografa Wies Bloemen, per la produzione dello spettacolo per bambini WILD 6+, con composizioni originali del compositore iraniano Kaveh Vares. Parallelamente, è stato in tournée in Austria come parte della produzione Triolino, insieme a Jeunesse Musik Erleben.

Nel 2023 inoltre ha pubblicato il secondo CD “Renascer” con il chitarrista portoghese António Carlos Costa, sul Fado tradizionale e la musica contemporanea, con l'etichetta 7 Mountains Records di Amsterdam.

Nella stagione 2023/2024 Maat presenterà in anteprima la propria produzione “Nessuno è troppo piccolo” sul tema del cambiamento climatico.

Una nuova commissione nella quale Maat lavorerà in collaborazione con il compositore Camiel Jansen, il regista teatrale Hanneke Last e il light designer Wilfred Loopstra.

Giro del mondo in sax

Fu il belga Adolphe Sax a inventare il sassofono. Era il 1841 e tutto il mondo strumentale era alla ricerca di nuovi timbri nella sezione dei fiati: l'invenzione di chiavi e pistoni aveva migliorato suono ed ergonomia di ottoni e legni. Ma Sax pensava a un timbro davvero nuovo, che mescolasse i colori delle due famiglie; e così progettò un ottone con forma e meccanica dei legni. Il suono di quello strumento colpì subito i visitatori presenti all'Esposizione industriale di Bruxelles, lasciando un segno anche nell'immaginazione del più grande orchestratore del tempo, Hector Berlioz: fu lui uno dei primi a scrivere per il sassofono nel 1844 (trascrisse il suo *Hymne sacré* per un organico, oggi perduto, di strumenti appartenenti alla nuova famiglia di Sax), nonché a dedicare uno spazio al nuovo strumento nel suo fondamentale *Trattato di orchestrazione*.

Il brevetto venne depositato nel 1846, suscitando subito l'interesse dei complessi bandistici reggimentali: quel suono, dolce ma nello stesso tempo intenso, sembrava perfetto per le esecuzioni en plein air. Fu difatti nell'*Esplanade du Champ de mars*, ancora privo della Tour Eiffel, che il sassofono visse una delle sue più straordinarie avventure: una sfida tra bande dell'esercito francese. Da una parte c'erano 45 musicisti impegnati a suonare strumenti tradizionali, dall'altra 38 elementi alle prese con i nuovi strumenti ideati da Sax. La potenza sonora del gruppo moderno surclassò in maniera schiacciante il vecchio suono degli organici militari, decretando la definitiva consacrazione del nuovo strumento.

Da allora il sassofono cominciò a camminare con le sue gambe, imponendosi nei complessi bandistici prima, e nelle grandi orchestre poi. Nel Novecento Ravel subì tra i primi il fascino di quel timbro, a cui dedicò una pagina memorabile nell'orchestrazione dei *Quadri di un'esposizione (Il vecchio castello)*. Ma fu nel jazz che lo strumento trovò un terreno elettivo, stimolando la creatività di tanti musicisti afroamericani; Charlie Parker diceva: «Non suonare il sassofono: lascia che sia lui a suonarti». Affermazione affascinante, che allude alla straordinaria personalità dello strumento, capace di influenzare l'interpretazione con la sua originale materia sonora.

Il programma di questa sera, tutto scritto o arrangiato per quartetto di sassofoni (nei suoi differenti registri, dal soprano al baritono), prevede partiture originali, ben rappresentative del percorso artistico attualmente seguito dal Maat Quartet in Olanda, e trascrizioni tratte da brani orchestrali e per quartetto d'archi. L'apertura è affidata a un'ouverture del compositore austriaco Franz von Suppè, noto soprattutto per un impegno assiduo nel genere dell'operetta, giunto all'apice

del successo proprio nella seconda metà dell'Ottocento; Vienna, poi, mescolò quel teatro musicale, fatto di soggetti leggeri con un tocco di satira, ai giri di valzer in cui si specchiava tutta la cultura asburgica. È quel che succede in *Dichter und Bauer* (1846), che racconta di un poeta-contadino, capace di affascinare una pupilla dell'alta società, mescolando il lirismo delle melodie romantiche allo charme sempre raffinato della danza viennese. Benché la vicenda sia ambientata in Baviera, all'ouverture non manca quel colore scintillante tipicamente austriaco, che l'ha resa una pagina ricorrente nei celebri concerti di Capodanno dal Musikverein.

Pressoché contemporanea è la stesura del *Capriccio* dai *Quattro pezzi per quartetto d'archi* di Mendelssohn, composto nel 1843, ma poi eseguito solo postumo nel 1852. L'introduzione, in una dolente tonalità minore, testimonia tutta la profondità espressiva di un compositore giunto alla piena maturità artistica; prima che una fuga, densa di infuocate imitazioni contrappuntistiche, rompa la suspense cercando un contatto esplicito con i drammi polifonici dell'ultimo Beethoven. È il folklore invece quello che emerge dalla *Suite spagnola* di Isaac Albéniz nata nel 1887 per pianoforte (poi però arrangiata in molti organici differenti), con l'intento di portare in giro per l'Europa le sonorità esotiche del mondo iberico, con tanto di dedica alla regina di Spagna Maria Cristina d'Asburgo. La selezione in programma ci porta nelle terre di Aragon e Catalonia, passando attraverso la celebre danza infuocata di Asturias (un flamenco andaluso in realtà poco legato alle regioni del nord).

La seconda parte del concerto si apre sull'arrangiamento del celebre *Adagio* del compositore americano Samuel Barber. Nel 2004 gli ascoltatori della NBC, su invito della trasmissione *Programme Today*, gli hanno assegnato la palma di «brano più triste della storia musicale»: in cima a un podio completato dal lamento del *Dido and Aeneas* di Purcell e dall'*Adagietto* di Mahler. L'etichetta fa un po' sorridere, in realtà. Soprattutto se si associa alla consuetudine di eseguire la pagina ai funerali dei vip: Einstein, Kennedy, Grace Kelly, Ranieri III, Roosevelt. Addirittura un videogioco americano lo piazza nel momento più drammatico dell'avventura grafica: quando un pianeta va in pezzi sotto il fuoco degli alieni. Ma ci deve essere un significato in tutto questo coinvolgimento emotivo: capace di esprimere in maniera così universale il dolore di una ferita insanabile. Data e luogo di nascita sembrano la risposta migliore: l'Austria del 1936. Barber, assieme al compagno Gian Carlo Menotti, faceva l'americano in Europa, e sentiva tutta l'angoscia di quel continente pronto a esplodere. La pagina nacque come movimento lento del *Quartetto n. 1*, ma due anni dopo si trasformò in un

brano sciolto per ampio organico. E alla prima esecuzione, avvenuta sotto la bacchetta di Arturo Toscanini presso il Rockefeller Center di New York, i presenti ebbero subito l'impressione di aver trovato la colonna sonora della loro epoca: da condividere con il mondo intero, grazie all'immediato favore dello strumento radiofonico.

Il giro del mondo è completato da *Negarehaye Rangin* (2019), unico lavoro originale della serata, scritto dal giovane compositore iraniano Ramin Amin Tafreshi proprio per il Maat Saxophone Quartet. Il titolo significa genericamente "impressioni colorate", ma la raccolta dei tre brani rimanda in maniera piuttosto esplicita a suoni e identità della cultura iraniana, con una particolare attenzione alla fusione tra stili occidentali e folklore mediorientale. I tre brani alludono nel titolo, come nella scrittura, a generi musicali di origine curda (*Sozale*) e nord-iraniana (*Deylamân, Kurmanji Dance*). Si tratta dunque di un viaggio fortemente interdisciplinare prima dell'autentica immersione nel fado conclusivo, danza perfettamente rappresentativa della cultura portoghese che identifica i componenti del Maat Quartet.

Andrea Malvano

Fondazione Renzo Giubergia, nata per onorare la memoria e rinnovare l'impegno del Presidente di Ersel, si propone di aiutare giovani talenti musicali valorizzando al contempo luoghi di particolare interesse culturale e artistico del nostro territorio. Concerti, concorsi e altre iniziative di alto profilo, realizzate in collaborazione con le più prestigiose istituzioni musicali per promuovere e far conoscere spazi ed edifici di grande pregio architettonico o ambientale, spesso trascurati dal grande pubblico.

Presidente

Paola Giubergia

Direttore Artistico

Andrea Malvano